

**L'analisi**

# Il malessere dei lavoratori arriva fino ai vertici Cgil

■ di **Bruno Ugolini**

**P**ensioni che agitano il Consiglio dei ministri, agitano i partiti di maggioranza e di opposizione, eccitano i commentatori, mettono in dubbio, addirittura, il futuro del governo di centrosinistra. Solo il sindacato e il mondo del lavoro appaiono apparentemente fermi e tranquilli, uniti attorno alla propria piattaforma. Ma le cose stanno proprio così? No, visto che c'è una forte organizzazione come la Fiom che con Gianni Rinaldini e Giorgio Cremaschi, propone di andare allo sciopero generale. C'è chi mi fa notare, malignamente, che i metalmeccanici avrebbero suggerito il passaggio all'azione anche in caso di accordo. E sempre successo così. È vero, però, che esiste nel mondo del lavoro quello che Guglielmo Epifani chiama un «prepotente malessere». Aiutato dalla ridda di voci, notizie, anticipazioni. Non si può non tenerne conto. E lo dovrebbero fare anche coloro che spesso hanno parlato dell'errore

del "riformismo dall'alto", di imprese politiche e sociali adottate senza un preventivo consenso di massa.

Ma certo non sembra proprio l'ora di sparare le ultime cartucce, per dirla ricorrendo al gergo sindacal-militare. Achille Passoni, uno dei segretari confederali, sostiene che parlare adesso di sciopero generale, quando ancora il governo non ha presentato una sua organica proposta, "non sta né in cielo né in terra". È un'indicazione, asserisce, che ha il sapore della "propaganda politica", senza collegamento con l'andamento del negoziato. Quando sarà il momento il sindacato misurerà distanze e lontananze e deciderà. C'è anche chi, nel recente passato, aveva criticato la piattaforma sindacale considerandola troppo densa di priorità e dichiarando che non si poteva accantonare il problema della verifica dei coefficienti perché prevista dalla riforma Dini. Almeno di non voler prendere le distanze da quella stessa riforma. Erano riserve avanzate da una segreteria nazionale Cgil, Mariglia

Maulucci (e con lei il responsabile delle politiche economiche Beniamino Lapadula). Oggi la Maulucci appare soddisfatta. Perché? Perché, dice, si è cominciato a ragionare su come correggere quel meccanismo di coefficienti. Così il negoziato le appare posto sul binario giusto. Mentre la stessa Maulucci se la prende con Giordano (segretario di Rifondazione) e Diliberto (segretario Pcdi) perché quando agitano il famoso programma dell'Unione come soluzione del confronto, finirebbero con l'offendere il ruolo del sindacato e con lo svuotare i contenuti della trattativa.

Voci diverse, come quella di un altro dirigente, Aldo Amoretti, già presidente dell'Inca. Uno che ha fatto i conti e che ha scoperto che quel deprecoato scalone finirebbe col nuocere solo ad un pezzo dei "pensionandi", 595 mila in tutto tra donne e uomini. Una cifra che non è quello l'ostacolo principale. E qual è allora? Da dove nasce quell'insoddisfazione crescente nel mondo del lavoro di cui parla

spesso Epifani? Una risposta la trovo nelle parole di un ex operaio della Fiat Mirafiori, Felice Celestini, oggi dirigente dello Spi-Cgil. Uno che sta a Torino, la città che ieri ha registrato scioperi spontanei sulle pensioni. La tensione tra gli operai è forte, racconta Celestini. Nasce dalle condizioni di lavoro, da una contrattazione sindacale assai esile. "Arrivano stremati alla fine della vita lavorativa e non vedono l'ora di andare in pensione. Vogliono scappare". E capiscono poco o nulla di quello che succede a Roma. È uno stato d'animo che non coinvolge solo le tute blu. E' questo ribollire della base che finisce col rendere più solida l'unità tra i sindacati. Forse allora le vere divisioni bisognerebbe scoprirle più in alto, addirittura tra palazzo Chigi e il ministero dell'Economia.

Forse i problemi non sono davvero quelli determinati da due ministri, Luigi Nicolais e Cesare Damiano, che appaiono in queste ore, per usare un'immagine di fonte sindacale, come dei "portatori di croce".

